

REGNUM HOMINIS, UNA LETTURA RELIGIOSA DELLA FILOSOFIA DI GENTILE

di Rodolfo Sideri

Il libro di Vincenzo Pirro edito dalle Edizioni Nuova Cultura, prestigiosa collana della Fondazione “Ugo Spirito- Renzo De Felice”, è un libro postumo che l’Autore non ha avuto modo di completare e perfezionare per la morte sopraggiunta alcuni anni fa; ma è tuttavia un libro vivo, completo, perché animato da una forza interpretativa e da una lettura appassionata che solo ciò che si ama ha la capacità di destare e donare. Come gli amori più ardenti e veri è un amore severo, un amore che pretende essere colto con altrettanta passione e serietà.

Il libro di Vincenzo Pirro è una lettura religiosa dell’attualismo in una molteplicità di sensi: innanzitutto perché incentrato su quella riforma religiosa auspicata da Gentile in cui l’Autore coglie la genesi e l’unità della filosofia gentiliana, ma religiosa anche per la profonda *pietas* con la quale viene attraversato il pensiero del filosofo siciliano. Religiosa, infine, anche nello sforzo di rivelare l’intima connessione tra la metafisica, il pensiero pedagogico e quello politico, alla luce di una visione universale, cattolica nel senso letterale del termine, che Gentile sempre rivendicò. E davvero religiosa fu la convinzione gentiliana che un popolo senza metafisica sia un popolo senz’anima, davvero religiosa la sua comprensione che uno Stato vuoto d’eticità non offra ragioni per un vivere civile e che uno Stato neutro e agnostico abbia come corrispettivo una scuola diventata «deserto spirituale». E se l’Autore certo pensava agli anni di insegnamento superiore al Liceo Classico e all’Università, noi non possiamo che trarre materia di riflessione, se non di soluzione, dinanzi alla crisi etica e politica in cui sprofonda un Paese che non sa più essere comunità. In questo, il libro di Pirro si rivela strumento straordinario laddove, ad esempio, evidenzia la stretta connessione nel pensiero gentiliano del linguaggio religioso e politico, per cui, se la religione non forma il carattere degli uomini, l’azione politica resta muta. E invece la voce di entrambe è necessaria per realizzare il *regnum hominis*, che è il regno dello spirito, «perché l’uomo è spirito». Gentile è convinto che la filosofia attualistica possa costituire la nuova teologia che restituisca un nuovo linguaggio alla religione e alla politica, dove teologia, spiega l’Autore, «non vuol dire solo dialogare con Dio, ma altresì spiritualizzare la natura, presentificare il passato,

contemplare la morte». Il questo senso l'attualismo è vera riforma religiosa perché ristabilisce l'unità tra uomo e Dio, tra pensiero e realtà e se la Chiesa di Roma, com'è noto, condannò queste tesi, rimproverando loro di non prevedere la trascendenza dell'Assoluto, Gentile poté rispondere affermando che l'attualismo è davvero cristiano e cattolico perché fa suo il dogma dell'Incarnazione che è sintesi di Dio che si fa uomo e dell'uomo che la grazia adegua a Dio. Inoltre nell'attualismo, rispose Gentile, c'è quanta trascendenza si vuole, basta cercarla dove si trova: nel pensiero. La religione della tradizione italiana è il cattolicesimo e perciò l'attualismo si dice cristiano e cattolico, ma questa tradizione va riformata perché sia in grado di educare le coscienze all'affermazione dei valori spirituali, alla formazione di un carattere nazionale. Per questo la riforma religiosa deve andare in direzione di una smaterializzazione, di una demitizzazione della divinità, in modo da renderla immanente allo spirito e consentire il sorgere della morale del dovere, della missione, del sacrificio, della dedizione a una causa che non sono più fuori di noi, ma dentro di noi. Se il pensiero non si limita a concepire la realtà, ma è la realtà stessa, non vi sono più opposizioni esterne che possano essere limiti – ma anche alibi – al compimento del dovere.

Pirro sottolinea come la riforma religiosa e politica sia necessaria per uscire dalla crisi che l'Italia attraversa e che viene letta in chiave morale, come «manifestazione della debolezza di carattere di un popolo sfiduciato e rassegnato, privo di ideale e di prospettive, quasi scristianizzato da una cultura naturalistica e fatalistica che ha conquistato lo Stato e la scuola infondendovi indifferenza e disimpegno». Il profondo senso storico di Vincenzo Pirro colloca la convinzione gentiliana che solo una «vigorosa educazione» possa generare una nuova Italia nel contesto della generale crisi europea dei primi anni del Novecento, ma allo stesso tempo consente di cogliere l'attualità dell'attualismo che ci avverte come la crisi delle istituzioni non sia questione che concerne l'economia, ma l'anima. Una politica che parli solo il linguaggio della tecnica non è in grado di suscitare energie nuove, di eccitare passioni e lotte, perché ancorata al legame naturale, a una visione contrattualistica e utilitaristica dello stare insieme. La politica è invece arte somma che lavora sul materiale più nobile, l'uomo. Gentile non si limita ad evocare la necessità di una nuova politica, ma scende in campo per divenire il levatore di una nuova Italia. Pirro usa la suggestiva espressione gentiliana dello scendere in strada per non restare alla finestra, spettatori passivi di un destino che l'uomo è chiamato a realizzare. L'occasione gli viene dal fascismo che lo chiama alla realizzazione di una riforma della Scuola: una nuova Scuola per una nuova

Italia, ma la consapevolezza dell'intellettualità militante gli era giunta attraverso la Grande Guerra, il cimento in cui tutto il Tutto era impegnato. L'Autore sottolinea opportunamente il fatto che Gentile sia filosofo-politico, non nel senso «del filosofo che riflette sulla politica, ma del filosofo che interpreta lo spirito dei tempi e guida la politica verso l'avvenire». D'altronde nessuno come Gentile aveva, in Italia, criticato la cultura del letterato, estraniato dalla vita civile, che non si assume la responsabilità politica di ciò che pensa, mentre «una filosofia è un carattere» e ha ragione di esistere solo come prassi educativa volta all'elevazione morale dell'individuo.

Gentile seppe assumere la responsabilità delle sue idee. Marginalizzato negli ultimi anni del regime, tenne a Roma un discorso altissimo agli Italiani, invitandoli a sentirsi parte della Nazione, a combattere magari soccombendo, ma non smobilitando, perché Gentile, da filosofo, sapeva che il cedimento bellico avrebbe significato la smobilitazione morale del popolo italiano a guerra finita, mentre l'identificazione con la sorte della Patria avrebbe significato mantenere un carattere anche per il dopo. La sua morte - per mano di quell'antifascismo al quale il filosofo aveva insegnato e trasmesso il modello dell'intellettuale militante e organico che prende le cose con serietà e ha una visione etica della politica - fu davvero, come scrive Pirro, un parricidio. E se è vero che spesso le civiltà e le nuove età degli uomini iniziano con un parricidio, stiamo ancora aspettando quel rinnovamento morale che Mazzini e Gentile sapevano comunitario e non solo individuale. Per questo lungo cammino, il libro di Vincenzo Pirro è senz'altro un utile viatico.